

Cara **U**nità

L'accanimento terapeutico della Chiesa

La Chiesa (intesa come istituzione ecclesiale, non certo come popolo dei credenti) ha deciso che la vita non finisce con la morte cerebrale, ma solo con il disfacimento del corpo. Si intende quindi come vita non quella della persona, pensante e consapevole di sé (ovvero, dotata di "anima"), ma quella biologica delle cellule che fisicamente la compongono. Considerando che le nuove tecnologie consentono, per esempio, di mantenere in vita, coltivare e rigenerare la pelle umana e altri tessuti, o di sostituire con apposite macchine le funzioni dei polmoni, dei reni, dell'apparato digerente, persino del cuore, mi chiedo a quali estremi di accanimento terapeutico si potrebbe giungere, pur di salvaguardare la "vita". E mi chiedo viceversa quale opinione si farebbe-

ro i cittadini su questo tema se gli organi di informazione, invece di continuare a proporre le immagini sorridenti di Eluana Englaro nel fiore dei suoi vent'anni, la presentassero come ella è realmente adesso. Mi chiedo infine se sia corretto spendere tante risorse (umane ed economiche) per pochi interventi di accanimento terapeutico nell'Occidente ricco, anziché usare quelle stesse risorse per offrire una speranza di vita ad un numero ben superiore di persone nel Terzo e Quarto Mondo.

Bruna Cibrario

Ora molti trapianti saranno a rischio

La presa di posizione su "morte cerebrale e fine della vita" apparsa sull'Osservatore Romano ha gettato nello sconcerto migliaia di malati, volontari e trapiantati che, da anni, lottano - accanto alle istituzioni, alle società scientifiche e agli operatori della sanità - per incrementare le donazioni degli organi e le possibilità per chi, al termine della malattia, può essere salvato solo da un trapianto. La scelta dell'organo di stampa della Santa Sede di pubblicare l'articolo in oggetto, avrà inevitabili riflessi negativi sulle donazioni, turbando, purtroppo, la serenità dei familiari di chi era disposto a donare gli organi (o a già donato), e sulla qualità della vita di chi, malato in lista d'attesa, sta aspettando - tra esami, ambulatori, ricoveri,

cure, interventi - un organo per non morire. Affinché la parabola del Buon Samaritano non rimanga una paginetta ingiallita del Vangelo e il miracolo del "primo trapianto" dei Santi Cosma e Damiano possa ripetersi, occorre esprimersi, con decisione, a favore delle persone malate, della donazione degli organi, del trapianto e, quindi, della Vita.

dr. Salvatore Ricca Rosellini
 presidente Federazione Liver-Pool
 Federazione Nazionale delle Associazioni di Volontariato per le Malattie Epatiche ed il Trapianto di Fegato, Onlus

Sicurezza negata

Quello che è successo con i tifosi del Napoli è un vero atto di guerra e le autorità si sono girate dall'altra parte se questa è la sicurezza stiamo messi bene. Distinti saluti

Rodolfo Felici

La caccia all'uomo aperta a Cantù

Cara Unità, si è aperta ufficialmente la prima stagione di «Caccia all'uomo», per ora solo nel fortunato comune di Cantù ma sono certo che non verranno a mancare altre iniziative simili in tutto il resto del paese. Far partecipare la popolazione per segnalare la presenza

di clandestini attraverso un numero verde. Ovviamente la domanda che molti si sono posti è «Ma come faccio a sapere se sono clandestini?» ed anche io me lo chiedo perciò ho pensato ad una bella soluzione, per favorire il lavoro dei tanti cattolicissimi cittadini padani proponerei ai clandestini di mettersi una bella stella colorata sul braccio... non mi ricordo quando e dove ma questa soluzione è già stata utilizzata con ottimi risultati qualche anno fa. Concludo riportando una parte dell'intervista del sindaco di Cantù «nel nostro territorio sono presenti troppi immobili affittati a clandestini. Questo è un reato da perseguire. Vogliamo essere d' aiuto alle forze dell'ordine». Quale è il vero reato? Affittare in nero a prezzi esagerati fatiscenti abitazioni oppure essere costretti a vivere ammassati in squallido scantinato? La risposta datemela voi.

Andrea Gorgone

I clandestini si e gli evasori fiscali no?

Appurato che il sindaco di quella ridente cittadina (famosa per la produzione di mobili) ha istituito un numero verde per permettere ai cittadini «ligi» di denunciare, in forma anonima, coloro che si pensa siano non in regola con il permesso di soggiorno,.....mi chiedo se non sia il caso di consigliare allo stesso primo cittadino di utilizzare lo stesso numero verde

per permettere di denunciare coloro che si suppone...siano degli evasori fiscali... Distinti saluti.

Domenico Broccio

Ma dove viviamo?

Cara Unità, mentre Maroni era occupato a prendere le impronte ai bambini, La Russa - dovendo far visita ad un'unità cinofila - era intento a scegliere il collare adatto, migliaia di ottime persone non pericolose, non essendo Rom o immigrati, devastavano Napoli e poi Roma. L'esercito vigilava, o faceva finta, o si chiedeva: ma io che ci sto a fare? Maroni era impegnato in Padania (ma dove sta?) Berlusconi era in Libia a promettere ciò che non poteva promettere, Frattini era occupato al telefono (G8 o call center?). La camorra, che non rappresenta insicurezza, imperava, la mafia che non è insicurezza, ammazza come al solito, la 'ndrangheta faceva come sempre quello che voleva, e così l'Italia era felice e non pensava ai salari, all'Alitalia, alla benzina ecc. ecc. e così sia. Ma dove viviamo?

Piergiuseppe Indelicato

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

I tormenti del giovane Pd

GIOVANNI BACHELET

SEGUE DALLA PRIMA

C onferma l'impressione il moderatore Damilano, quando, dopo aver citato Moro, Ruffilli, Scoppola e Giuntella (dei quali si sente o fanno come la quasi totalità dei presenti), spara la sua raffica di domande: la paura ha sostituito la fiducia in un mondo globale; l'opposizione non c'è e lascia a *Famiglia Cristiana* e a qualche prefetto o questore il compito di segnalare la fuoriuscita dai binari costituzionali; l'opinione pubblica non c'è più, come dice Moretti, oppure c'è ma è di destra. Come si recupera un rapporto con il sentimento degli elettori? Brutte domande, a un anno dalle primarie. Le altre due interlocutrici della tavola rotonda - Maria Prodi, assessore dell'Umbria e Giovanna Capelli, presidente e fino a qualche mese fa senatrice di Rifondazione - parlano di primarie taroccate, candidature sbagliate, impegni sull'equilibrio di genere ed altri aspetti del codice etico disattesi; di campagna elettorale suicida nella quale i meriti storici dei nostri governi vengono taciuti come vergogne; di catastrofe della sinistra, che, di fronte agli spunti leghisti sul pulpino dei bambini non che vanno a scuola nell'hinterland milanese, risponde con sorridenti aperture sul federalismo. Gli interventi del pubblico rincarano la dose e segnalano delusione

per le promesse tradite e la rapidissima dissipazione del patrimonio di credibilità del Pd e della sinistra, dal welfare all'Alitalia, dall'obbligatorietà dell'azione penale alle intercettazioni, dove perfino Maroni pare a volte più intransigente dei nostri. Gli interventi esprimono anche costernazione per l'impotente autoreferenzialità della sinistra cosiddetta radicale, maionese impazzita di mondi piccolissimi che appaiono ciascuno, come peraltro anche il grande Pd, di sé felice, immemore della colossale tranvata appena presa e/o inconsciente della valanga di danni che la somma di molte scelte suicide quotidianamente riversano sul Paese. Già, danni immensi: mancano solo la guerra e lo stravolgimento della Costituzione di qualche anno fa. L'aveva ricordato Pedrazzi (con Gorrieri fondatore di un mitico quotidiano negli anni settanta) ai relatori della giornata economica: va bene la democrazia dal basso realizzata con la pressione democratica dei consumatori, il commercio equo e solidale, il microcredito, in banca etica; ma guai a sottovalutare l'azione governativa e parlamentare. Certo la politica ha effetti limitati (il non-appagamento di Moro, il rapporto possibile/impossibile di Scoppola citati in apertura da Marco Damilano) e la base di ogni progresso è educativa culturale sociale (molti partecipanti, Prodi in testa, si sono impegnati in politica abbastanza tardi, dopo una vita di ricerca industria educazione informazione amministrazione); ma disinteressarsi della politica resta una grave imprudenza. Il neodeputato Pd guarda l'orologio e, vedendo che il suo interven-

to si avvicina, si chiede che cosa sottolineare nel tempo che gli è concesso. Forse, visto che molti organizzatori sono vecchi amici e nel pubblico la stragrande maggioranza è di elettori o fondatori del Pd (molti dei quali, alle primarie, hanno con ogni probabilità votato Rosy Bindi), potrà finalmente parlare senza peli sulla lingua del partito che ancora non c'è, né sul territorio né nelle istituzioni; dei circoli che, benché lasciati a se stessi dopo le primarie di ottobre, lavorano sodo sul territorio, ma rischiano, alla vigilia del primo teseramento Pd di metà settembre, di restare senza sede, perché il partito non contribuisce più all'affitto, in barba al cospicuo rimborso elettorale; della cui destinazione, peraltro, nessuno sa nulla, in barba alla trasparenza finanziaria prevista dal codice etico approvato dal Pd. Potrebbe passare poi allo spopolamento del partito nelle istituzioni: a lui che è deputato, ad esempio, notizie e anticipazioni sui decreti di scuola e ricerca sono giunte nel corso dell'estate da amici o dai giornali, ma non dal Pd; in precedenza, sia sulla tattica parlamentare (quando fare ostruzionismo e quando no, per esempio), sia sulla formazione del nuovo governo ombra, nessuna consultazione o dibattito sono stati promossi, né nel gruppo parlamentare, né in qualche sottogruppo tematico, che sarebbe invece utile nel caso di provvedimenti specifici, dalla riforma del Csm all'energia nucleare, dalla maestra unica al voto di condotta. L'assenza di pubblico dibattito è un guaio anche per la comunicazione esterna: nel caso di Eluana, senza una pubblica elaborazione o rielaborazione della linea comune, la scelta

del Pd di uscire dall'aula per non votare un'imbacillata propagandistica (verrà comunque respinta dalla Corte Costituzionale) è parsa veloce, anche a molti dei nostri, un'estasi dovuta a deficit di laicità. Clamoroso, infine, il voto per il bilancio della Camera a fine luglio: in mancanza di preventiva discussione, o almeno di un'indicazione da parte del capogruppo, su varie proposte di trasparenza negli stipendi dei parlamentari (suggerite dall'improbabile neodeputato nella prima riunione del gruppo parlamentare, e poi promosse in aula dai radicali, che ne fanno parte), il Pd ha votato in ordine sparso, mentre il centrodestra votava senza defezioni in favore del mantenimento dei privilegi, anche piccoli, dei deputati: è stata sprecata, cioè, un'occasione d'oro per mostrare che a favore della casta e di Roma ladrona sono compattamente schierati Lega e Pdl, ma non noi. Alla fine, però, il neodeputato decide: resisterà alla tentazione e rinuncerà a questi ed altri motivati mugugni e sfoghi. Si è infatti accorto che in questa scuola estiva, quando si parla di Pd, tira un'aria peggiore del previsto: non un'aria battagliera degna dei gruppi «Puma» (i democratici che non volevano rassegnarsi alla sconfitta di Hillary, la sigla sta per *Party Unity? My Ass!*), ma semmai un'aria moscia: le critiche e proposte di Parigi, per esempio, non le ha riprese nessuno; e non perché troppo radicali, bensì, purtroppo, perché il Pd è dato in blocco per perso; e del Pd, di qualunque sua componente, non frega più niente a nessuno. Non è astio o attrazione verso altri poli, no. Lo dice bene uno degli ultimi interventi:

di fronte ad enormità come il lodo Alfano e il decreto fiscale avete rimandato all'autunno la battaglia, e nel frattempo non siete riusciti né a valorizzare l'opposizione con Di Pietro (sopravvissuto grazie al vostro apparenamento elettorale, che in Parlamento vota quasi sempre come voi), né a incantare Casini (che continua ad astenersi votando quasi sempre in modo diverso dal vostro), né a istituire qualche tavolo di consultazione con i pezzi della sinistra rimasti fuori dal Parlamento. Capiamo che siete in buona fede e avete bisogno di noi, ma siamo stanchi, disillusi, sfiduciati: non ce la facciamo più a sperare, a combattere, ad aiutarvi. Poiché questo è il clima perfino fra i nipotini di Scoppola e Giuntella, il neodeputato avverte: per cinque anni il Pd sarà il più grande partito di opposizione del Parlamento e, se non vogliamo tenerci Berlusconi per altri dieci, è vitale identificare le potenzialità buone e farle crescere; è inutile lamentarsi come vecchie zitelle per le cose che non vanno, occorre lavorare alacremente per correggere qualcuna, per rilanciare qualche idea portante e organizzarsi sul territorio. Chi poi, come molti partecipanti alla scuola, si è fregiato del nome di Democratici Davvero, deve anzitutto democraticamente ammettere che le primarie non sono state taroccate, ma semplicemente perse. Chi ha vinto ha il diritto e il dovere di guidare il partito; ed è abbastanza ovvio che strategie, tattiche e scelte di persone siano diverse, a volte antitetiche a quelle che opererebbe chi non l'ha votato. È inoltre cosa buona giusta e laica riconoscere che molte scelte per il



bene comune sono opinabili. Benché abbiano guidato il partito fino al punto in cui si trova ora, quelli che hanno impostato la campagna elettorale di Veltroni sono persone oneste e in gamba; alcune le conosciamo bene perché hanno fatto un lungo tratto di strada con noi: Ceccanti, Tonini, Vassallo per un verso, Roberto Della Seta per un altro. Occorre continuare a parlare forte e chiaro, anche se siamo minoranza e per ora nessuno ci dà retta; occorre persuadere loro e tutti gli altri che stanno sbagliando strada, e con loro scoprire e imboccare la strada giusta, quella di un partito democratico davvero, capace di suscitare nuova fiducia e partecipazione perché capace di distinguere credibilmente fra i molti punti sui quali è possibile e sensato trattare con gli avversari, e i pochi "principi non negoziabili" sui

quali non si scherza: capace cioè di essere ed apparire un credibile partito di opposizione. Insomma ci vuole un congresso; per partecipare occorre iscriversi e prepararlo, discutere, ascoltare, proporre, votare. Un lavoro duro. Generosi tentativi di rinnovamento e non poche alchimie politiche del recente passato sono fallite perché è mancata la capacità - o la pazienza, o l'umiltà - di persuadere, raccogliere il consenso, attaccare manifesti, arrostiti salsicce. Proviamoci. Alla fine saremo, forse, ancora minoranza. Ma è il nostro partito. Per molti di noi è il primo ed unico partito al quale si potrebbero iscriverne: prima di darlo per perso, facciamo un ultimo sforzo. Fine dell'intervento, e incredibile a dirsi, nemmeno un fischio! anzi molti applausi. Forse per il Pd c'è ancora qualche speranza.

Sarah Palin, il pericolo del «Fattore D»

LIDIA RAVERA

SEGUE DALLA PRIMA

T utti i giornali riportano la notizia, con varie sfumature di attenzione e indignazione, visto che la signora Palin, come fa notare *la Repubblica*, «ha fatto della crociata antiaborto e anti educazione sessuale una delle sue bandiere». Si è pentita? Pare di no. Si è arrabbiata con sua figlia? Nemmeno. *Il Giornale*, infatti, riporta questa dichiarazione: «La nostra bellissima Bristol ha tutto il nostro amore e il nostro appoggio senza condizioni». In tempi più coerenti, «bellissima Bristol» sarebbe stata cacciata e diseredata, ma oggi l'effetto «famiglia felice», quel delizioso quadretto di sorrisi e destoline bionde di-

mostrano una scrittrice italiana, una donna governatore (Alaska, si è sempre lei, la Palin), una donna direttore di quotidiano (quello che state leggendo), una fioretta (oro olimpico) e una canoista (tedesca) corredate dal numero dei figli partoriti. Nell'ordine: quattro, cinque, quattro, uno (ma è la più giovane, può continuare) e tre. La brillante scoperta dell'autrice, Caterina Soffici, sarebbe che «le madri vittoriose sfatano comunque il mito sessantottino della famiglia che ammazza la carriera» (errore: il sessantotto aveva in uggia la carriera, almeno quanto la famiglia) «e anche il mito reazionario secondo cui è bene per le donne occuparsi della casa». Tutto bene, purché non nasca un altro mito: quello della donna in carriera con cinque figli

un magnifico taglio di capelli e il vestito giusto al momento giusto. Potremmo impazzire, abituate come siamo a farci martirizzare dai modelli irraggiungibili... Tipo: giovani per sempre, bellissime dopo dieci ore d'ufficio, sexy dopo quarant'anni di matrimonio e via esagerando. Un incubo. Cerchiamo di non cascare nella trappola: mamma è bello, ma non è obbligatorio. Come non è obbligatorio, dai 6 ai 30 anni, sognare un futuro di velina, indipendentemente da razza e religione. Leggo su *Libero*: «Marocchina, mamma, sexy, scioltissima davanti alle telecamere e musulmana». Tutta l'ammirazione del giornale filoleghista, per solito piuttosto astioso sul tema immigrazione, va a Rajaà Afroud «la prima islamica alle finali di Velina». La signori-

na, 27 anni, illustra la sua missione: «Potrei dimostrare a tutte le ragazze chiuse in casa dai genitori per motivi religiosi che possono sognare». Nel lodevole intento, Rajaà è appoggiata da tutta la sua famiglia. Anche se loro sono religiosissimi e lei ha avuto una bambina fuori dal matrimonio. Come la diciassettenne figlia di Sarah Palin. Noi mamme laiche l'abbiamo sempre saputo che avere rapporti sessuali fuori dal matrimonio non è una colpa, né, tantomeno, un peccato, categoria che ci sforziamo di non riconoscere. Ma loro no. Le religiosissime signore contro l'aborto, contro la libertà sessuale. Sarebbe bello che il «personale» imponesse qualche correzione al «politico». Almeno fra mamme.

www.lidiaravera.it

A FARLA BREVE ENZO COSTA

La legge del mercato

ERA UN MERCATINO dell'usato, dell'antiquariato e dell'artigianato, ma non saprei a quale delle tre categorie appartenesse il banco che proponeva ai turisti agostani dell'alta Val di Susa un'ampia varietà di busti e ritratti del Duce, la cui maschella imperitabilmente volitiva svettava fra tute mimetiche, elmetti, anfi ed altri bei capini per ogni occasione più o meno mondana, ma sempre bellica. Più che quella presenza espositiva, discretamente affollata di cultori del genere, mi ha colpito la mia reazione: fino a pochi anni fa, avrei esclamato indignato «Ma questa è propaganda mercantile di materiale fascista, vietata dalla Costituzione!». Invece ho pensato: «Stai a vedere che Dell'Ultri, in attesa di revisionare i libri di storia, ha riformato le bancarelle delle fiere». Forse l'editoriale di *Famiglia Cristiana* sul rischio di un fascismo di ritorno mancava di un paragrafo sui mercatini alpini. O forse quel banco armato era «solo» un effetto collaterale delle divise in città griffate La Russa.

enzo@enzocosta.net
www.enzocosta.net